

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

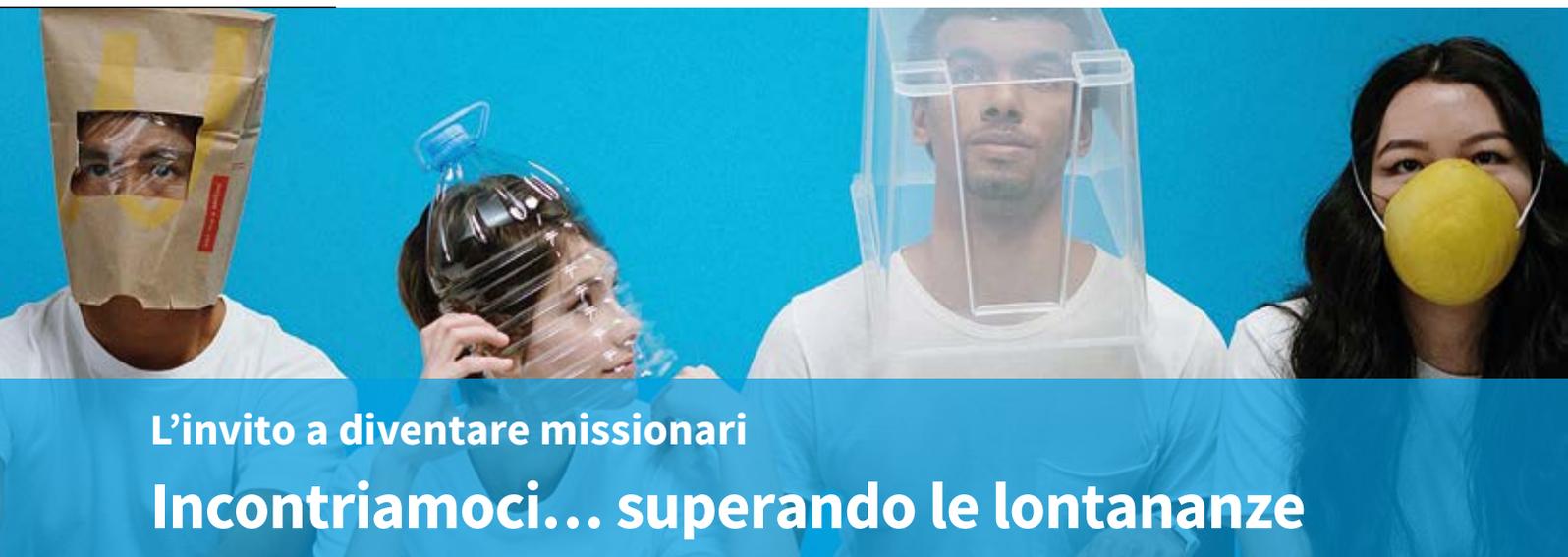
Verso i 100 anni

Lontananze

**Papa Francesco per la giornata missionaria 2021
Essere fratelli come lo fu Gesù**

**Lettera dall'eremo
Servono regole laddove i cuori sono induriti**

**Le frontiere tracciate dal virus
Fra distanze e tecnologia**



L'invito a diventare missionari Incontriamoci... superando le lontananze

di Lara Allegri

“**T**acere? Impossibile!”, questo è il tema scelto dalla Conferenza dei Vescovi Svizzeri per l'ottobre missionario 2021. Un invito a riflettere sulla nostra capacità di essere testimoni nel quotidiano, verso i vicini e i lontani. Un richiamo a sostenere la Chiesa che è nel mondo.

Vogliamo riflettere sul tema della vicinanza e della lontananza e della nostra capacità di essere missionari, all'interno di questa dinamica. Tutti noi possiamo essere missionari, nel contesto della nostra quotidianità: “Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (Atti 4,20).

Ma come poter essere realmente testimoni credibili? Papa Francesco ci invita ad essere “casa con le porte aperte”, a “sostenere la speranza, essere segni di unità, gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione” (Fratelli tutti, 276). Ci parla di “missione della compassione”.

Anche il vescovo Valerio, nella sua ultima lettera pastorale, ci invita ad essere testimoni “là dove abitano, nelle case e annunciare con genuina sollecitudine per la qualità dei rapporti personali, per la densità umana degli incontri, per l'intensità e la sincerità degli affetti e degli scambi” (N.5).

Uno scambio umano ricco, come quello che Cleopa (“intervistato” da Gianni Ballabio) ha potuto vivere sulla strada di Emmaus, quando ha incontrato quel viandante che ha raccolto le sue inquietudini e riacceso la sua speranza. E l'ha portato a dirgli “Resta con noi!”.

La Chiesa, noi cristiani, nel quotidiano della vita abbiamo innumerevoli possibilità di essere prossimi e testimoni. Ognuno con i suoi doni, con i suoi tempi e

i suoi spazi, con le sue possibilità. Anche i più fragili, gli anziani e i malati, possono esserlo. In questa dinamica, come spesso capita, chi ha poco può diventare maestro di vita. Anna ci ricorda bene quanto sia importante essere amati e quanto il concetto di “casa” non sia tanto riconducibile a un luogo, quanto piuttosto alle persone che la abitano. Ma cosa succede quando queste vengono a mancare? Si forma un vuoto che sembra impossibile da colmare, una lontananza senza fine. “Quando avrà fine la notte?”. E qual è il valore dell'amore confrontato con le perdite della vita? Può sembrare paradossale invitare alla relazione e all'incontro in questo contesto ancora di pandemia. Da oltre un anno siamo invitati a mantenere le distanze. Il modo di relazionarsi è sicuramente cambiato, come ci dice Giuseppe Zois nella sua “Area di sosta”. Fermiamoci con lui, esploriamo l'attuale realtà. Non abbattiamoci e cerchiamo di capire meglio: io, nella mia realtà, come posso essere missionario?

Ci risponde Papa Francesco nella recente omelia della S. Messa per l'apertura del sinodo dei Vescovi del 10.10.2021: “Siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore.”.



Il messaggio di Papa Francesco sull'esempio di Gesù “Siate fratelli e missionari!”

Papa Francesco ha sempre stimolato la Chiesa ad essere una “casa con le porte aperte... una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità (...) per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione”. (Fratelli tutti 276). La fraternità e la misericordia si abbracciano nella sua ultima enciclica e sono il tema fondamentale del magistero di Francesco. Si parla di amore fraterno e comunione, di una fortissima spinta missionaria.

Un invito a combattere divisione e frammentazione, abbattere i muri e le disparità che si sono innalzati fra i popoli. Questi cambiano forma, materiale, ma permangono e si moltiplicano.

Essere fratelli. Riscoprire un dialogo, scoprire le reciprocità che si esprimono poi in una ricchezza vicendevole. Fraternità e scoperta che permettono di ampliare gli orizzonti della libertà. Realtà ben diversa dalla diffusa diffidenza che ci spinge a chiudere le porte, distogliere lo sguardo, limitare le possibilità, sprangare i cuori, vivere in un contesto di solitudine.

Nel suo messaggio per l'ottobre missionario 2021 dice: “Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione. (...)»

L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvi-

cinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). (...)»

In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la *missione della compassione* capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Fratelli tutti, 36).»

Tutti possiamo essere missionari, ci ricorda il Pontefice: «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 239).

La fragilità dell'anziano e dell'ammalato, la diversità dello straniero, sapranno portare indubbiamente ricchezza alla testimonianza di una Chiesa fraterna, viva e pulsante.



Insegnare la capacità di congedarsi dalla vita “Non si viaggia che per ritornare”

di Anna Grandi

Ogni percorso compiuto da un essere umano è un po' un'Odissea, un tentativo di tornare a casa. In fondo non si viaggia che per ritornare. Ma non si torna mai nella casa che un tempo ci ha accolti e amati, bensì in un luogo che assomiglia alla nostra casa: noi siamo cresciuti e, a ben vedere, anche la casa è mutata. Il passato, scriveva Proust, “è fatto di luoghi astratti. Ciò che li distingue sono le persone con cui hai condiviso quei luoghi. Quando non esistono più quelle persone, non esistono più quei luoghi”. Qui è celato il compito più difficile della vita: acquisire la capacità di distaccarsi dalle persone che amiamo.

Personalmente, conosco solo un modo per svolgerlo, ed è quello di rivisitarle, di tanto in tanto. Solo se celebriamo il dolore delle nostre perdite possiamo ritornare a casa. “E’ sempre dura, quando muore una persona: si apre un buco nel mondo. E noi dobbiamo celebrare questo lutto. Altrimenti il buco non si chiuderà più” (Haruki Murakami). Così anch’io mi ritrovo, a inizio novembre, a portare fiori al Camposanto: “Questi fiori sono un po’ scale verso il cielo...” dice Valerie Perrin nel suo bestseller “Cambiare l’acqua ai fiori”.

E a volte, la sera, mi scopro a guardare con commozione una foto risorta chissà come da un cassetto; i nostri cari ci lasciano, ma non per sempre.

Ora che le giornate si accorciano, la nostalgia ci soccorre. La nostalgia è uno stato d’animo erroneamente svalutato dalla nostra società, che ha tra i must l’imperativo “mai vivere di ricordi”; in realtà dare corpo alle persone che ci mancano è qualcosa che ci mantiene vivi come poche altre cose al mon-

do. I sentimenti accatastati dentro di noi hanno la stessa legittimità di quelli che proviamo ora. Se lo visitiamo, il nostro dolore non potrà mai annientarci, e anch’esso passerà.

È umano chiedersi quando finirà il buio della notte, del dolore; quasi tremila anni fa il Profeta Isaia, in un brano di un’umanità incredibile (Isaia 21, 11-12), narra di un viandante che chiede a una sentinella: “Guardia! Quando avrà fine la notte?” La Guardia dice: “Sta venendo il mattino. Ma la notte durerà ancora. Tornate e ridomandate. Venite ancora, insistete”. L’importante è tornare, chiedere, insistere. Ogni cammino è un viaggio verso la luce: e la luce torna sempre, basta saper aspettare.

E poi i confini tra la vita e la morte sono labili; ascoltiamo il poeta Giuseppe Ungaretti, soldato nella Prima guerra mondiale, dopo una notte passata in trincea accanto a un compagno ucciso: “Nel mio silenzio ho scritto lettere piene d’amore. Non sono mai stato tanto attaccato alla vita”. Ai miei alunni la spiegavo con le parole del cantautore Luciano Ligabue: “L’amore conta. Conosci un altro modo di fregar la morte?”.

Per ogni giovane che si addentra nelle fatiche del mondo, c’è un educatore che lo accompagna. Ma il bravo educatore sa che il suo compito consiste nell’insegnare la capacità del congedo, la sua opera avrà avuto successo se l’alunno a un certo punto saprà proseguire da solo. E qui mi aiutano le parole di un altro grande cantautore, recentemente scomparso, Franco Battiato: “E il mio maestro mi insegnò quanto è difficile trovare l’alba dentro l’imbrunire”.



Dall'America un nuovo farmaco contro l'Alzheimer Una luce nella nebbia

di Lara Allegri

Come ogni anno il 21 settembre si ricorda la giornata mondiale Alzheimer, per sensibilizzare rispetto alle problematiche vissute da tutte le persone che convivono con una malattia dementigena.

Il 2021 sarà ricordato dagli "addetti ai lavori" come l'anno della speranza, poiché l'FDA americana, l'autorità preposta al controllo dei farmaci, ha autorizzato in modo condizionato l'*Aducanumab*, un principio attivo che potrebbe influire positivamente nel controllo dei fattori responsabili della malattia di Alzheimer.

Vi sono pareri molto contrastanti fra gli esperti per quanto riguarda l'efficacia di questo farmaco, ma viene accolta favorevolmente la posizione dell'FDA americana, poiché soprattutto permette di mantenere viva la speranza che qualcosa sia possibile fare effettivamente per guarire una patologia che è molto diffusa e fino ad ora definita inguaribile.

Occorre però fare un distinguo fra inguaribile e incurabile. Ben consapevoli che non abbiamo a disposizione dei farmaci che portino alla reversione del processo degenerativo, nel corso degli anni e dei decenni sono cambiate molte cose nella presa in carico delle persone che convivono con le diverse forme di demenza.

La differenza più sostanziale potremmo ricondurla alla definizione di persona stessa. Si è potuto definire che effettivamente nel decorso della malattia vengono perse alcune facoltà cognitive, ma vi sono altre capacità che permangono fino alla fine. La persona si modifica nella sua essenza, cambia a fronte dell'esperienza di malattia che sta vivendo,

ma resta tale fino in fondo. In particolare, si evidenzia il cambiamento della modalità di comunicazione che da verbale si sposta su un piano non verbale. Cambia il modo di comunicare, ma non si interrompe mai il dialogo. Dobbiamo imparare la nuova lingua, per poter continuare a restare in relazione.

Questo aspetto è importantissimo per i familiari e i curanti che si trovano ad accudire la persona malata, poiché sono chiamati non a guardare quanto è "andato perso", ma piuttosto a focalizzarsi su quelle che sono le risorse, per poter riorganizzare le attività e la relazione nella maniera più efficace, a beneficio di entrambi.

La persona malata non si sta "allontanando" in una nebbia, è sempre accanto a noi, che dobbiamo trovare delle strategie per poter essere al suo fianco nel modo migliore.

Ogni malattia può creare delle "lontananze". Ci si trova confrontati ad una realtà diversa, non cercata. A convivere con dei limiti, talvolta importanti. Diventa determinante avere qualcuno che prova a gettare dei ponti e manda piccoli segnali concreti di presenza. Piccoli fari nella nebbia che rischiarano l'orizzonte e donano sicurezza e riaccendono la speranza.

Questo sta cercando di fare il mondo della ricerca, questo stanno facendo tanti familiari e operatori ogni giorno. Noi possiamo essere loro vicini, abbattendo i tabù, stimolando una società più inclusiva e comprensiva. Un'altra sfaccettatura del nostro essere missionari adesso.



Commento al vangelo dall'eremo

Servono regole! (ma solo per i cuori induriti)

di don Alessandro Deho^{’*}

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». (Mc 10,2-16)

La regola, ogni regola, è un tranello. Non solo quando i farisei, come nel Vangelo, la usano per mettere con le spalle al muro Gesù, ma sempre. Sempre ogni regola è una trappola, un imbroglio. Perché illude di poter sistemare le cose e non è mai così, una regola si limita, al massimo, a mantenere l'ordine, che sarà pure importante per rendere la vita più vivibile però è davvero troppo poco per accogliere la vita tutta nella sua maestosa e commovente complessità.

La regola, ogni regola, è un imbroglio terribile soprattutto quando si astrae dalla realtà, e lì diventa violenta, ipocrita e pericolosa: *è lecito a un marito ripudiare la propria moglie?*

Dipende. Non lo so. Di sicuro mi vengono in mente mille domande: chi è questa moglie? Chi è questo marito? Come si chiamano? Sono giovani, sono vecchi? E se fosse la moglie a voler ripudiare il marito? E che storia hanno? E come sono arrivati fino a questo punto? E le famiglie da cui provengono come hanno influito? Hanno figli? Chi li sta aiutando? Cosa desideravano quando si sono sposati e adesso? Hanno avuto dolori profondi? Hanno maturato visioni di sé stessi diverse? Come erano prima, come sono adesso? Posso fare qualcosa? Come stanno? Ecco,

soprattutto questo: come stanno? E poi via... le domande sarebbero infinite e ad ogni domanda la regola arrossisce e diventa piccola e inutile. E non tiene a posto niente in verità, se non l'ipocrisia di un mondo che si vorrebbe ordinato, come quello costruito nella mente di certi malati psichici che non sopportano nulla fuori posto. Come quello di certa gente di chiesa impaurita da quello che loro, semplificando, chiamano disordine.

E così continuiamo a chiedere regole, ma solo perché siamo terribilmente impauriti. Il problema è che dovremmo smettere di voler ordinare (nel senso di mettere in ordine ma anche di dettare ordini) e accettare invece la grande libertà di chi, davanti a un qualsiasi comportamento morale di un fratello, preferisce l'ascolto. E il silenzio partecipa. Perché della vita degli altri noi non dovremmo mai permetterci di dire niente. E infatti la regola, che è anche codarda, si astrae sempre dalla storia, parla in generale, parla per "le mogli" e "i mariti", cioè per nessuno. Grida la sua sicurezza al vento, gonfia il petto per la paura di morire di paura. E invece: *non lo so cosa devi fare tu, posso solo essere al tuo fianco*. Ma per essere al tuo fianco serve cuore. Ecco il problema, il cuore. Lo dice bene Gesù, una regola serve, ma solo per chi ha il cuore indurito.



Intervista impossibile ai due discepoli di Emmaus

La lontananza non si misura in chilometri

di Gianni Ballabio

“**L**a lontananza sai è come il vento”, cantava anni fa Domenico Modugno, sottolineando che la vera ed esistenziale lontananza non va misurata in chilometri, ma nell’orizzonte del cuore. È la stessa esperienza dei due discepoli che si stavano allontanando da Gerusalemme, come scrive l’evangelista Luca.

“In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo” (Luca 24,13-16).

L’evangelista riporta anche il tuo nome, Cleopa. Eri uno dei due di cui scrive. Ti ascoltiamo.

Da Gerusalemme a Emmaus: una manciata di chilometri. Strada amara, arida, senza vento. Polvere e sabbia, come i ricordi ormai vuoti. Inseguire una speranza, un sogno, un invito, e risvegliarsi senza più nulla davanti. Meglio non aver sperato, piuttosto che averlo fatto invano. Una strada scialba e un triste ritorno.

Ma perché tanta tristezza nel vostro cuore, lungo quella strada?

Camminavamo, sentendo che la nostra speranza era stata sepolta nell’oscuro tramonto d’un triste venerdì della storia. Tutto era stato soltanto un’illusione. Quel Gesù, che avevamo seguito, era finito su una croce, condannato con vigliacca cattiveria, quasi fosse un malfattore qualsiasi.

Il vostro passo era stanco e amare le vostre parole, molto amare. Ma poi...

S’avvicinò un viandante, che forse aveva ascoltato i nostri discorsi. Un compagno occasionale: un tratto di strada assieme e non l’avremmo più rivisto. Un viandante strano, misterioso, come un pellegrino.

Cosa pensavate mentre stavate arrivando?

Era un triste ritorno; sulle prime ombre veleggiavano le fioche luci della sera, affacciata sulla notte. Avremmo ritrovato il caldo buono della casa, ma non sarebbe stato come prima. I ricordi erano ormai una violenta valanga nel nostro cuore, come i progetti falliti.

Voi stavate giungendo a casa, mentre quel misterioso viandante avrebbe proseguito lungo la sua strada. Come lo avete salutato?

Solo due parole, come una preghiera: “Resta con noi”. Avevamo bisogno che parlasse ancora, rompesse i nostri ricordi, portasse uno spiraglio di luce nella notte del nostro cuore.

E lui rimase.

Non solo; ci rivelò il suo volto, ci fece capire che la speranza va oltre l’illusione e che la strada da Emmaus a Gerusalemme si apriva nuovamente per il nostro cuore.

Ma cos’è questa strada di cui continui a parlare?

È ovunque la strada di Emmaus, nel suo andare e venire, come ritmando il tempo e l’attesa. Manciata di chilometri che percorre l’esistenza e il nostro cuore. Pellegrini di speranza dentro un tempo e uno spazio che non ci appartengono. Allora ho capito.

Cosa hai capito, vuoi spiegarlo?

Quando l’angoscia disegna il vuoto, c’è sempre, all’angolo insperato d’una buia strada di polvere, un viandante, dolce e misterioso, forte e sublime. Attende o già cammina accanto, silenzioso ma vero. Basta avere ancora il coraggio o l’ansia o la forza per dirgli, sussurrargli, chiedergli: “resta con noi, Signore, perché si fa sera”. E lui rimane. Sempre.

Tanti auguri

”Dio benedica il vostro amore, faccia risplendere il Suo volto sui figli che verranno e che il vostro focolare domestico scaldi il cuore a chiunque verrà in contatto con voi”.

Sabato 2 ottobre 2021 a Monte Carasso si sono sposati i cari **Andrea Gregori e Martina Robbiani**.

Tanti auguri, affetto e ogni bene a voi che così tanto avete dato per la nostra ACG.

Possa il Signore accompagnarvi in ogni momento e ricolmarvi di ogni benedizione.



Il libro del mese

Bi@mail. Messaggi dalle periferie del mondo Una Bibbia per audaci

di Georg Sporschill e Ruth Zenker, edizioni S. Paolo.

Quante volte fatichiamo a vedere la presenza di Dio negli eventi della nostra vita? Come possiamo scoprire che non siamo mai soli, neanche nel silenzio assordante della notte più buia?

Questo libro può aiutarci a trovare le risposte giuste attraverso le tante storie di successi e insuccessi che raccontano dell'impegno quotidiano contro il disagio sociale che una straordinaria "coppia di missionari", il gesuita padre Georg Sporschill e Ruth Zenkert, inviano settimanalmente ai loro amici e sostenitori in forma di mail (bimail@elijah.ro) da quelle "periferie del mondo" in cui sono stati chiamati da Dio a vivere per incontrarlo e servirlo nei fratelli più poveri.

Ogni "bimail" (dal tedesco: biblische Mail) narra una vicenda reale da loro vissuta e la rilegge in modo sapiente attraverso il filtro di un versetto biblico, offrendo alla fine alcune domande che invitano il lettore alla riflessione personale per riconoscere le tracce di quel "quinto Vangelo, che Dio scrive sulle righe storte della nostra vita.



Ringraziamo gli attenti lettori che ci hanno segnalato questi errori nello scorso numero in uscita di agosto-settembre 2021:

Nell'editoriale a pagina 2, si rettifica che la signora Gianna Bernasconi è venuta a mancare nel 2021 e non nel 2011.

Mentre il libro citato a pagina 16 è "Kill Venus!" della filosofa Lina Bertola, edizioni Dadò.

Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Bambini missionari

Nel 2010 il Vescovo di Bergamo, mons Francesco Beschi, durante la celebrazione eucaristica per la giornata missionaria diocesana, ha proposto una ginnastica originale ai bambini. Muovere gli occhi per capire come essere dei missionari migliori.

«Occhi in alto!» perché senza Dio non c'è missione. «Occhi che puntano lontano!» per abbracciare tutta l'umanità. «Occhi in basso!» per guardare il cuore, perché non c'è missione senza amore. «Occhi a sinistra e a destra» per accorgersi di chi ci sta vicino. «Occhi negli occhi di un altro» per trovarvi un pezzettino di Dio.



La canzone del mese è ...

A tutto cuore! Scritta da missioitalia in occasione della giornata missionaria dei ragazzi del 2017. Veramente molto bella. Prendetevi il tempo di ascoltarla.

<https://www.youtube.com/watch?v=ed2WGwA6Hds>

“A tutto cuore ameremo, la nostra missione quaggiù è di camminare e poi annunciare la gioia di vivere insieme a Gesù. A tutto cuore andremo in luoghi lontani con Te, ragazzi nel mondo, vite storie diverse ma unite dal grande abbraccio che ci dai Tu”.

Colletta S. Elisabetta

Ogni anno, in questo periodo dell'anno, l'Unione Femminile Cattolica Ticinese lancia la colletta S. Elisabetta, i cui proventi sono a sostegno dell'Elisabethenwerk, un' istituzione delle Donne Cattoliche Svizzere (Schweizerischer Katholischer Frauenbund - SKF) che da oltre 60 anni sostiene diversi progetti nei paesi in via sviluppo. Con una donazione sostieni piccoli progetti gestiti da donne in Uganda, Bolivia e India. Fondata nel 1958, l'organizzazione umanitaria della Federazione svizzera delle donne cattoliche è animata dalla solidarietà con le donne più povere dei paesi del Sud. Dalle donne per le donne. Per maggiori informazioni potete visitare il sito: <https://www.frauenbund.ch/elisabethenwerk/das-elisabethenwerk/uebersicht/>



LO SAPEVATE CHE...



Santa Rita da Cascia nasce probabilmente nell'ottobre 1381, ovvero 640 anni fa. I genitori, modesti contadini e pacieri, hanno provveduto a farle avere una buona istruzione scolastica e religiosa. Attorno al 1385 sposa Paolo di Ferdinando di Mancino. Il tempo è contraddistinto da contese fra fazioni diverse e anche il giovane sposo ne viene coinvolto. Rita con la sua semplicità, la sua fede e la sua determinatezza, riesce a convincerlo a condurre una vita più autenticamente cristiana. L'unione è feconda e nascono due figli. Le ostilità però non cessano e la famiglia Mancino vi è coinvolta. Paolo viene così assassinato. Rita perdona chi ha ucciso il marito e prega perché le ostilità possano cessare, questa è la sua consolazione. I suoi figli si ammalano ed entrambi muoiono. A 36 anni chiede di essere accolta nel monastero delle agostiniane di Santa Maria Maddalena di Cascia ma la sua richiesta viene inizialmente respinta a causa del rancore che ancora cova fra le famiglie delle diverse fazioni. Rita prega per la pace e in seguito viene accolta. Qui si distingue per la sua umiltà, per il suo essere zelante nella preghiera, affidabile e per i suoi digiuni e penitenze frequenti. Nel 1432, durante la meditazione della Passione di Cristo, si ritrova sulla fronte la ferita di una spina della corona del Crocifisso che persiste fino alla sua morte, 15 anni dopo, nel 1447. Viene invocata come “santa dei casi impossibili”.



Alla “Montanina” di Camperio la festa per i 100 anni dell’UFCT Tra passato, presente e futuro

di Corinne Zaugg

Voleva essere una giornata di festa e così è stata. Domenica 29 agosto, la storica casa dell’Unione Femminile cattolica ticinese (UFCT) “La Montanina” a Camperio, si è riempita, sin dal mattino, di donne: di “Donne che hanno fatto l’Unione”, come recita il titolo del libro che Luigi Maffezzoli ha dedicato alla rievocazione dei primi 100 anni di esistenza di questa associazione nata a Lugano nell’ottobre del 1921 sulla spinta di un pugno di giovani che cercavano una propria dimensione per vivere e praticare la propria fede.

Di quelle pioniere, certamente non c’è più nessuno, ma tutte le presenti avevano in un modo o nell’altro - fino ai giorni nostri - contribuito a passare il testimone e a tenere accesa la fiaccola ideale avviata quel giorno di cento anni fa.

Sono state pertanto la gioia, la commozione ma anche la speranza di un futuro ad aleggiare sulla settantina di partecipanti, nel corso della giornata che ha visto anche la presenza della presidente onoraria **Carmen Pronini**, di **Maria Teresa Candian** della Compagnia di Santa Teresa, di una delegazione dell’**Apostolato dei Laici della Svizzera roman-**



da (CRAL), di una rappresentante del Frauenbund (Lega delle donne cattoliche svizzere), nella persona di Myriam Christen-Zarri, oltre naturalmente a chi nell’Unione Femminile ha trascorso infanzia, adolescenza ed età matura e di anche di chi ha investito tempo ed energie nella gestione della casa “La Montanina”. Presente anche l’attuale comitato composto da **Anna Grandi** di Vacallo, **Rita Bertoldo** di Lugaggia, **Liliana Manea** di Mendrisio, con la presidente **Corinne Zaugg**, pure lei di Mendrisio.

Dopo un bel momento conviviale ed un ricco buffet, alle 15.30 si è aggiunto anche il vescovo, mons. Valerio Lazzeri, per la celebrazione della messa. Nell’omelia si è rivolto alle donne presenti con parole di gratitudine e di riconoscenza, ma anche con un consapevole sguardo al presente, riconoscendo nelle donne una forza ed un lievito per l’intera diocesi. Al momento dell’offertorio è stato portato all’altare anche il prezioso calice consacrato nel 1922 dal vescovo mons. Aurelio Bacciarini e destinato per la celebrazione quotidiana nell’erigenda basilica del Sacro Cuore di Lugano, dove si trova tuttora. Era stato acquistato attraverso una sottoscrizione di 5 centesimi per socia, che coinvolgendo 15 mila offerenti, arrivò a raccogliere 750 franchi. Il calice, da allora, accompagna tutte le ricorrenze e i momenti significativi dell’UFCT, e pertanto non poteva mancare neppure domenica.



Myriam Christen-Zarri porta il saluto del Frauenbund Donne cattoliche in rete per dare forma alla Chiesa

Gentili signore, egregi signori, caro vescovo,

È un grande onore per me portare i saluti dell'**Unione svizzera delle donne cattoliche** in occasione di questo vostro centesimo anniversario. Immagino che non tutte e tutti voi conosciate la nostra associazione:

- L'Unione svizzera delle donne cattoliche (SKF) è una grande rete di donne con 120.000 membri, 18 associazioni cantonali e 600 associazioni locali, il cui scopo, fondamentalmente, è quello di rendere il mondo più bello, più giusto e più vivibile: a livello locale, nazionale e internazionale.
- Siamo impegnate per i diritti delle donne nella politica, nella società e nella chiesa.
- L'Unione svizzera delle donne cattoliche SKF è una "casa" ecclesiale e spirituale per le donne e vuole rappresentare una chiesa accogliente e credibile.
- Siamo luogo di volontariato, formazione e di un impegno significativo.

Nel concreto, siamo quindi impegnate a mettere in rete le donne, a dare forma alla chiesa, a vivere la spiritualità, a esercitare influenza e a rappresentare gli interessi dei suoi membri, a promuovere la giustizia, la solidarietà e l'uguaglianza.

Io sono originaria del Ticino. Mi sono messa in viaggio e ho trovato il mio amore e la mia casa nel cantone Uri. Nell'Unione femminile ho trovato un luogo che mi rappresenta e dove ho lavorato per rafforzare la rete delle donne.

Come ho detto prima, mettere in rete le donne per noi è una questione molto importante.

L'Unione svizzera delle donne cattoliche SKF è in rete con il **Réseau des femmes dans l'église della Svizzera francese**, tra gli altri, e da qualche tempo è

in corso anche uno scambio interessante con le donne del Ticino.

Ecco perché siamo state molto felici del vostro invito. Siamo convinte che possiamo fare la differenza nel mondo solo se facciamo rete, ci scambiamo e ci sosteniamo a vicenda.

Ho anche notato nel mio attuale lavoro come assistente spirituale e liturgica del fine vita quanto sia importante il sostegno e il networking. Così per me la parola **amicizia** ha assunto un significato molto forte.

Un simbolo di amicizia è l'**anello**. Come segno del legame di amicizia con le donne ticinesi, vi porto, stimate signore, un anello origami. È un'espressione della nostra amicizia. Ha però un grande effetto collaterale: l'anello impedisce a chi lo indossa di lavare e pulire - questi lavori potete delegarli - perché l'anello **NON** è impermeabile.

Grazie ancora per il tuo invito, Corinne e di voi tutte. L'Unione svizzera delle donne cattoliche vi augura molta forza e gioia nelle vostre attività. La speranza è quella di riuscire insieme a costruire una rete forte, oltre il Polentagraben!!!





Avvicinati dalla tecnologia, allontanati dalla pandemia Le nuove frontiere tracciate dal virus

di Giuseppe Zois

Le distanze si sono polverizzate, oggi si vive una mobilità vorticosa, sono sparite molte categorie, ad esempio lo spartiacque tra giorno e notte; tra giorni feriali e festivi. C'è un'omologazione senza confini, si veste più o meno tutti allo stesso modo, da Pechino a New York, la moda detta le scelte, anche le più bizzarre... Il mondo si è fatto villaggio e paradossalmente sono andati persi molti tratti identitari.

Anni or sono – bisogna tornare indietro di 30, un soffio che pare un'eternità – David Saxon, rettore dell'autorevole MIT Massachusetts Institute of Technology di Cambridge pronunciò una frase monumentale: “Stiamo andando veloci, ma non sappiamo dove”.

Un nome di rilievo nel campo della comunicazione e della cultura, Furio Colombo, commentò con intelligenza che “stiamo andando veloci con i nostri strumenti, e avanziamo alla cieca con le nostre coscienze. Noi, i Paesi ricchi, siamo i meno perdonabili, in questo mondo in disordine, perché del molto che abbiamo non stiamo facendo niente. Non dico per il Sudan o il Bangladesh, non stiamo facendo niente per noi”. Ci sono stati molti disastri definiti “apocalittici” dai mass media: non era ancora arrivato il covid a stabilire il nuovo primato universale delle catastrofi sulla Terra. In questo anno e mezzo da quando è scoppiato alle nostre latitudini, il misterioso virus deflagrato dalla Cina, a sua volta velocissimo nelle varianti, ha stravolto le abitudini, i comportamenti, la quotidianità. E sta modificando fortemente anche i caratteri. Tra qualche anno gli specialisti in materia, quando l'avranno accertato, ci diranno come e

quanto siamo diventati diversi – per qualcuno, più altruisti e solidali; per molti, più diffidenti – e forse risciranno anche a individuare “chi” siamo diventati. Una cosa è certa: tecnologia e scienza, idolatrate come divinità massime, hanno rivelato la loro vulnerabilità. Stiamo ancora vacillando per la botta. E ci interroghiamo su velocità, distanze, vicinanze, lontananze. Nessuno delle folte schiere di astrologi e scrutatori dell'avvenire aveva previsto il lungo confinamento che ha imposto vicinanze coatte per mesi con tutti gli effetti e le conseguenze collaterali. Una infinità di viaggi ha dovuto essere annullata, rinviata: addio spiagge esotiche, vacanze avventurose. L'omerico Ulisse, icona del viaggiare e del conoscere, ha dovuto familiarizzare con prolungate quarantene. Uno sconquasso planetario, uno tsunami che s'è abbattuto su tutti i continenti e l'umanità si è ritrovata di colpo fragile, con una miriade di certezze polverizzate.

All'indomani dell'11 settembre del 2001, dopo gli attentati alle Torri Gemelle di New York, si conclamò globalmente che la vita dell'intera umanità non sarebbe stata più la stessa: e infatti è iniziata l'era della grande apprensione – senza frontiere – dei fondamentalismi con il loro indotto di sanguinose barbarie, stragi, stermini, genocidi. Adesso, con lo scoppio della pandemia dilagata da Wuhan, siamo ostaggi totali di un avverbio – “forse” – costretti a coniugare un verbo – “sperare” – vitale come l'ossigeno che respiriamo. Chi se la sente di scommettere sul nuovo approccio alle distanze? Forse soprattutto loro, i missionari, che hanno il coraggio di muoversi per la Buona Notizia, di cui è garante Cristo.



Laddove regnano l'assenza dell'uomo e il creato di Dio Lontane terre di nessuno

di Davide De Lorenzi

“Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, ec-coti.” (Sal 139, 7-8)

Ci sono terre talmente lontane da far venire i brividi, sterminate distese ai confini del mondo. Lontananze estreme, dove non abita nessuno.

Il nostro cantone seppur densamente popolato e urbanizzato possiede queste lontananze quasi estreme. Addentrandosi in selvagge valli laterali (come quelle della Riviera, della Verzasca, della Maggia) si rischia di non incontrare anima viva e di accedere dopo ore di cammino a territori di totale solitudine in paesaggi di rocce e di natura intatta. In queste zone si resta colpiti dalla perfezione della natura, sembra di trovarsi in un gigantesco parco creato da un abile giardiniere paesaggista. Tutto è in equilibrio e vive. La presenza umana, ancora visibile in qualche sentiero o resto di alpeggio, è pressoché assente. Almeno una volta nella vita è un'esperienza da fare: penetrare in questi luoghi discosti, lontani, faticosi. Lasciarsi prendere, avvolgere, conquistare. Lontananze che portano poi risposte e impensate vicinanze. Ci si ritrova senza maschere e senza alibi, come appena usciti dalla creazione, a fare i conti con qualcosa che non puoi afferrare ma puoi sentire, non puoi possedere ma vi nuoti dentro. Poi c'è anche l'alpinismo estremo, incomprensibile ai più. Solitudini totali in condizioni a volte disumane. Ha senso? Ognuno segue la via che sente. Per alcuni questa via passa irrevocabilmente dalle vertigini delle pareti, non è un modo per rischiare la vita ma per restare in vita.

Lontane terre di nessuno che fanno vivere. *“Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.”* (Sal 139, 5)

Dall'appello della Conferenza dei Vescovi Svizzeri in occasione dell'ottobre missionario 2021

Care sorelle e cari fratelli,

“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”, ribattono Pietro e Giovanni quando si cerca di impedire loro di annunciare il Risorto (At 4,20). Questo atteggiamento alla base della proclamazione del Vangelo a ogni creatura è espresso con forza nel tema scelto per l'ottobre missionario: “Tacere? Impossibile!” Sì, perché ciò che è buono deve essere comunicato e condiviso. Il Vangelo deve raggiungere chiunque! Nel suo messaggio redatto per la Giornata Missionaria Mondiale, papa Francesco scrive quanto segue: “Quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che abbiamo visto e ascoltato”.

Durante la campagna di quest'anno, Missio Svizzera ci mostra la ricchezza spirituale e pastorale della Chiesa che è in Vietnam, interiormente libera, ma che deve agire con estrema prudenza verso l'esterno. Il suo margine di manovra è limitato e il governo l'osserva con attenzione. Malgrado tutto, il numero dei fedeli aumenta. Nella Giornata Missionaria Mondiale, che sarà celebrata il 24 ottobre, tutte le collette raccolte nei diversi Paesi verranno convogliate in un unico fondo per poi redistribuirle in base ai bisogni delle Chiese locali. Ne trae beneficio quasi un terzo delle diocesi del mondo, soprattutto in Africa, America Latina, Asia e Oceania.

Non dimentichiamoci di pregare gli uni per gli altri per sostenerci vicendevolmente sul cammino d'annuncio del Vangelo. Vi ringraziamo sin d'ora per la vostra generosità e vi esprimiamo la nostra gratitudine per i vari impegni che assumete nelle vostre parrocchie e comunità.

Friburgo, agosto 2021

Felix Gmür – Presidente

Abate Jean Scarcella – Responsabile del settore Missione



Dal Concilio Vaticano II ad oggi Le opportunità che possiamo ancora cogliere

di don Azzolino Chiappini

1 962-1965, per molti contemporanei queste due date della vita della Chiesa non dicono niente o molto poco. Così è per il 25 gennaio 1959. In quel giorno, Giovanni XXIII annuncia la convocazione di un concilio ecumenico che si svolgerà nel periodo indicato all'inizio. Sono passati anni, decenni; per molti sono eventi ormai lontani nell'orizzonte della storia, anche perché tanti sono nati addirittura dopo; per altri è un ricordo che richiama momenti belli, ricchi di fiducia e speranza, poi, in seguito magari segnato da una vena di delusione. E per alcuni, relativamente pochi, fu un evento negativo.

Ora, nelle ultime settimane, più insistentemente di prima, papa Francesco ha parlato dell'importanza di quell'evento, per la vita ecclesiale oggi. Fuori da sterili discussioni o peggio contrapposizioni sul concilio (evento di rottura con il passato? Causa di tante difficoltà, di errori nella testimonianza della fede?), dobbiamo riconoscere che la Chiesa in cui viviamo e siamo parte è la Chiesa del Vaticano II. Da questo riconoscimento può riprendere una nuova esperienza, il coraggio per quella conversione che il consiglio chiedeva e che non si è compiuta come desiderata o sognata. Così, purtroppo, la novità del Vaticano II si è attenuata, non solo sempre più lontana nel tempo ma quasi spenta nei cuori e nelle comunità.

Che cosa significa guardare al Vaticano II, per rinnovarci adesso, nel nostro presente? Si permetta un ricordo a chi ha vissuto quegli anni, in più proprio a Roma per il tempo degli studi. Quello che ha cambiato le nostre vite è stata la scoperta, l'esperienza

concreta della cattolicità della Chiesa. Sapevamo, in astratto, che la Chiesa è cattolica, universale; la presenza in concilio dei vescovi numerosi degli altri continenti ha fatto sentire che la Chiesa non è soltanto europea o occidentale; ma è in Africa, in Oriente, in America Latina, viva e vivace.

Alcuni doni del concilio sono realtà straordinarie, che posso richiamare soltanto come enunciazioni: la coscienza della Chiesa come popolo di Dio, la centralità della Parola di Dio, con la riscoperta e un uso pieno della Sacra Scrittura (a partire dalla costituzione forse più importante, la *Dei Verbum*), la liturgia rinnovata (non da tutti accolta, qualche volta segnata da abusi, ma rimane un grande dono per la vita ecclesiale e cristiana), l'impegno ecumenico nella ricerca dei valori comuni e di quelli propri dell'altro (che è poi obbedienza alla parola di Gesù, "che i credenti siano una cosa sola").

Ma voglio ricordare soprattutto, nella rinnovata visione e comprensione della Chiesa, la dimensione di comunione, che si deve poi tradurre in collegialità, in sinodalità (di cui ho già detto su queste pagine, e che adesso papa Francesco spinge con forza. Molto ancora si potrebbe dire. Voglio almeno toccare una questione che qualche volta ci angoscia. Perché non è avvenuto il rinnovamento atteso? Molte le cause, anche legate ai grossi cambiamenti nella società. Forse però, purtroppo, non abbiamo vissuto la novità del concilio come evento interiore, come momento di conversione. Ci siamo accontentati di cambiamenti esterni, ma non del cuore. Per riprendere iniziamo con Francesco il cammino sinodale.



La dinamica dell'annuncio Un tempo si chiamava “apostolato”

di don Angelo Ruspini

Ringrazio monsignor Vescovo Valerio per la lettera che ci ha inviato dal titolo: “**I cristiani? Quelli della via!**”. In questa riflessione, che ci ha inviato per lettera perché divenisse parola e meditazione, ho scorto l'urgenza per i presbiteri, le associazioni e i gruppi a divenire apostoli nel nostro tempo e nel luogo dove abitiamo.

Dopo l'invito a essere e diventare più sinodali, cioè in ascolto gli uni degli altri attraverso i Consigli pastorali di Zona o di Rete, Monsignor Vescovo vuole che diventiamo diffusori del Vangelo, testimoni di una mentalità nella quale non solo traspare, ma viene annunciato apertamente, che il Vangelo e Gesù Cristo sono il modo e la persona di cui abbiamo bisogno per costruire in modo retto e solido la persona umana, la storia, la comunità, la Chiesa e il mondo.

Mi ha fatto un piacere enorme quando ho sentito che non possiamo più usare un linguaggio prefabbricato che non incide più e che è sinonimo di abitudine. “Siamo chiamati ad accostarci alle persone là dove abitano, nelle case e annunciare il Vangelo con genuina sollecitudine per la qualità dei rapporti personali, per la densità umana degli incontri, per l'intensità e la sincerità degli affetti e degli scambi” (N.5). Monsignor Vescovo conclude il N.5 dicendo “Proprio nella semplicità evangelica delle nostre case è possibile fin d'ora creare concreti luoghi di trasmissione della fede e dell'amore, in un clima di ascolto condiviso della Parola di Dio, del vissuto dei fratelli e delle sorelle, riscoprendo il valore irrinunciabile della preghiera gli uni per gli altri”.

A pagina 21 chiede di “*immergersi in un rinnovato slancio in una vita di preghiera personale e comunitaria. Un vero rapporto personale con Cristo nella preghiera accenderà in tutti un processo continuativo di conversione.... Chiedo a tutti di non smettere di riscoprire e di valorizzare tutte quelle occasioni che il Signore ci dà per prenderci insieme cura della dimensione spirituale, personale e comunitaria e delle nostre realtà pastorali. Siano riscoperti e valorizzati momenti significativi per questo cammino come l'accompagnamento spirituale, la lectio divina personale o di gruppo, gli esercizi spirituali, i tempi di preghiera, i momenti di ritiro, l'ascolto ritmato della Parola di Dio, sia personale sia comunitario, domestico e pubblico*”.

Termino il mio scritto chiedendo però di partecipare al Sinodo prendendo parte ai gruppi che si raduneranno per rispondere ai questionari inviati per ora ai responsabili.



Tratto da Gioia.it

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LA POSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Tutti i mercoledì, dalle ore 18 alle 19, al Centro San Giuseppe a Lugano (via Cantonale 2a), incontro del **Club del Vangelo**.

Un'ora di riflessione sul Vangelo della domenica.

Suonare "Centro pastorale" per farsi aprire (qualora la porta non fosse aperta...).

Per avere informazioni WhatsApp, scrivere a Luigi 0796209577.

Possibilità di collegarsi via Zoom (cliccando su questo link:

<https://us02web.zoom.us/j/84883946085?pwd=UElhSXk3R3pEK015TTNYWC9xWU1Xdz09>).

Sono inoltre ripresi gli **appuntamenti per i giovani con la pastorale giovanile**.

In particolare:

- 20 novembre 2021 GMG Ticino a Mendrisio
 - 20 novembre 2021 il Vescovo incontra i giovani
 - 18 dicembre 2021 La veglia di Natale a Lugano
- Maggiori informazioni su www.pastoralegiovanile.ch



Responsabile

Lara Allegri

Redazione

Gianni Ballabio
Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione

CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo

(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
VISION
visual communication & print

**BOLLETTINI
PARROCCHIALI
RIVISTE E LIBRI
INSERTI COLLETTE
SANTINI
CARTOLINE
PROSPETTI
E POSTERS**



► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch